

POLITICA E VOTO

Cappato candidato condivisibile a causa dell'uninomiale

■ La candidatura di Marco Cappato è criticata da settori dell'area cattolica. Penso alle dichiarazioni dell'on. Alfredo Bazoli e del vicesindaco Federico Manzoni. Da parte mia ritengo che tale candidatura sia condivisibile in base al pluralismo del Centro Sinistra. Anche se non nascondo le mie obiezioni su una visione «radicale» dei diritti. Valuto con serietà le critiche. Analoghi problemi di candidature ci derivano dalla riforma elettorale del '94. Come quando tra l'Ulivo e Rifondazione ci si è accordati nel 1996 sul «patto di desistenza» nei collegi uninominali. Ma che - ieri come oggi - rimanda sempre al seguente quesito: in un Collegio uninominale il candidato unico, indicato da vari partiti alleati tra loro, è poi votato dai loro elettorati? Mentre per la Destra direi di sì, per il Centro Sinistra la risposta è molto incerta! Infatti, in alleanza col Pd i vari Renzi, Bersani, Fratoianni o Bonino sono tutt'altro che certi d'esser votati, come candidati unici, dall'insieme del Centro

Sinistra. Anzi! A conferma direi che il M5S ha fatto la fortuna del suo 33% anche su questo.

Provocando un po', se immagino un voto uninominale con i Capilista delle liste in Loggia, suddivisi in otto ipotetiche circoscrizioni in città, non avremmo avuto certo lo stesso voto del 55% per Castelletti. Stessa Alleanza e stessi Candidati, ma cambia radicalmente la «offerta» della rappresentanza politica! In un sistema pluripartitico, com'è il nostro, ho sempre ritenuto che il voto per Collegi uninominali fosse per il Centro Sinistra una «follia». La stessa che ci ha spinti a sostenere il sistema uninominale per poter costringere - ope legis - il sistema politico italiano verso il bipartitismo. Inseguendo il mito del partito unico del Centro Sinistra. Con relative «vocazioni maggioritarie», ma poi con i risultati che sappiamo.

La legge elettorale del '94 è bicefala. Con due principi opposti. Per Regioni ed Enti locali ognuno vota il suo partito che si allea con altri. Come s'è fatto in Loggia, con la Sinistra che s'è alleata con Calenda-Renzi. Ma ognuno votando il proprio simbolo. Ed insieme - ma distinte! - le otto Liste hanno vinto, cogliendo il cuore d'una rappresentanza differenziata della città. A livello nazionale no. C'è un candidato unico e con vari cambiamenti in 30 anni: dai 2/3 dei seggi per Collegi uninominali col Mattarellum, del 1994, ridotti a circa un 1/3 con il Rosatellum.

Ma che c'entra tutto ciò con Cappato? Tutto, perché la politica tutta e sempre si tiene. Perché nell'ambiguità del Pd sui Collegi uninominali - dove tutti gli elettori dell'alleanza votano un candidato, ma d'un solo partito - entra in crisi il Centro Si-

nistra. Mentre il Centro Destra fa la sua politica. Infatti, nel 2020 ha pure tentato il colpaccio col Referendum, promosso dalle otto sue Regioni, per avere il voto espresso solo sulla base di Collegi uninominali, senza neppure il 25% proporzionale. Tentativo poi respinto, ma dalla Consulta. Con un sistema elettorale più simile a quello di Regioni e Comuni il Paese avrebbe avuto un'altra storia. Come peraltro diversa è stata la storia tra Governo nazionale e Territori, con il Centro Sinistra allora al Governo in 15 Regioni (e non le 4 di oggi) e nel 65% dei Comuni!

Cappato ha un sostegno ampio, ma apre problemi nel Pd. Traiamone almeno un insegnamento. Su molti temi mi ritrovo, con la mia sensibilità laica e di sinistra, molto più vicino a Bazoli e Manzoni. Da sempre al Cattolicesimo Democratico, in particolare bresciano. Ma condivido la candidatura di Cappato per ragioni politiche e difendo la scelta della Segretaria Schlein. Una contraddizione? Certo. Ma non la mia, bensì d'un Pd la cui «vocazione maggioritaria» gli impedisce di affermare invece la «centralità della coalizione», di cui esser perno decisivo per un'alternativa alla Destra. I Collegi uninominali sono in antitesi alle alleanze. Facciamocene una ragione per far uscire il Pd dall'ambiguità. Per non dividere il Pd. La priorità sta nell'alleanza, non in un Pd solitario. Quindi la candidatura di Cappato a Monza non è il paradigma d'una deriva radicale del Pd. Così come un candidato di Carlo Calenda, non sarebbe una deriva a destra. O un candidato di Nicola Fratoianni la sbandata del Pd a sinistra.

Abbiam fatto passare gli elefanti, senza aprir bocca, adesso è problema se passa la testimonianza d'una zebra. Un nuovo Pd ha bisogno di unità, di pluralismo, di alleanze. Fare di quel collegio l'ombelico del mondo per una battaglia nel Pd è segno di come pure il masochismo possa farsi partito... nel partito! //

Claudio Bragaglio

Presidente della Direzione lombarda Pd